

PASSAGGI DI VITA di Patrizia Elettra Dragani.

E' strano come certi trascorsi, certi ricordi riemergano di colpo nello istante preciso che accomuna un evento ad un altro.

Sono trascorsi otto anni dalla mia esperienza emigratoria. Due interi anni fuori patria per scelta sofferta e per problemi contingenti...Problemi che non si intendevano lasciare in sospenso non soltanto perché il vivere quotidiano non offriva quello che occorreva.

Da un limbo di pensieri contrastanti, da decisioni impellenti ebbre di scadenze prefissate intimorita scelsi di tentare.

Il panorama lavorativo del momento era segnato da un ennesima brusca crisi, la mia attività di agente pubblicitario ne aveva risentito in maniera ragguardevole . Le rare occupazioni erano assegnate a coloro che mi precedevano nella lista degli iscritti all'ufficio del lavoro. Consapevole che i miei diplomi in quella circostanza non mi avrebbero aiutato mi orientai verso lavori più modesti ma sicuramente più "gettonati".

Feci quello che fanno molti: comprai un giornale di annunci economici e cerciai un articoletto; cercavano delle "banconiste gelataie" in Germania, in un paesino nell'entroterra di Monaco.

Non che io sapessi fare quel mestiere ma la retribuzione era allettante: offrivano anche vitto e alloggio, per cui anche se poco convinta, inviai un mio primo piano e alcuni dati personali quasi sicura che non mi avrebbero preso in considerazione.

Dopo appena sette giorni, con mio sommo stupore, mi inviarono la risposta allegando a loro volta una foto di famiglia e il biglietto di andata del treno.

...Come sembrava essersi assottigliata la mia spavalderia e sicurezza dopo l'euforia iniziale per la risposta affermativa!

Mio marito, seppur dolente della mia apparente determinazione, si arrese all'evidenza e si convinse che l'offerta, seppur distante era ben remunerata.

Avrei voluto dirgli che ero in preda al panico, che non avevo mai fatto quel lavoro, che mi sarebbe mancato da morire, invece impersonai magistralmente per tutti i miei cari la "fonte elargitrice" di calma ed ottimismo.

I giorni precedenti alla partenza furono "linearmente disordinati" riguardo a cosa avrei messo in valigia, alla "gestione" di mio marito e alle disposizioni per la continuazione dell'attività "ludico-educativa" a cui erano abituati i miei tre cani.

Salutai malinconica ed intenerita la mia casa in costruzione...C'era solo un accenno di primo piano e l'arco in mattoni sul portone d'ingresso; confidai che al mio rientro l'avrei rivista un po' cresciuta annaffiata da "capitali rinnovati".

Mi imposi di spegnerel' interruttore delle emozioni.

Quando si è giovani tutto sembra fattibile, quando però si ha una vita già impostata e soprattutto un coniuge a dividerla, è più che plausibile che sorgano dilemmi ed affanni.

Era stato un periodo troppo duro che non si conciliava per niente con il calo delle mie entrate e l'incremento delle spese...No! Avevo preso la decisione giusta, il resto l'avrei verificato sul campo.

I miei amati "quattro zampe" quasi avessero capito, mi puntarono addosso due occhioni enormi e dolci e mi gettarono affettuosi le zampe al collo; la mia famiglia, sicuramente più apprensiva di me, si congedò teneramente pregai mentalmente che mia madre non si mettesse a piangere, lei a sua volta per non turbarmi inforcò degli occhiali scuri e si zittì mentre il suo naso mutò improvvisamente colore diventando rosso vivo.

Soffiai un bacio a tutti dallo scompartimento agitando la mano dal finestrino finché non riuscii più a scorgarli.

Respirai profondamente passandomi il dorso della mano all'angolo degli occhi...Ero stata convincente fino a quel momento, potevo farcela...Volevo farcela!

Cambiai due treni. Quando oltrepassai il confine mi parve di avvertire uno stacco netto con l'Italia e la piccola Repubblica che custodiva.

Il paesaggio mutava man mano; ruscelli e corsi d'acqua si inerpicavano tra calanchi e gole scure...Persino gli alberi soventi maestosi si stagliavano minacciosi costeggiando la ferrovia. Forse ero io che avevo troppa immaginazione ed una giustificata emotività instabile ma più mi avvicinavo e più mi sorgevano nuovi quesiti.

Arrivai in un paesotto...Alla stazione di un paesotto...Mi sembra che si chiamasse "Bad Durrhaim" che tradotto voleva dire "foresta nera".

Sgranai gli occhi meditando che era "promettente" come bene arrivata.

Un omone canuto e possente sollevò deciso un braccio di fronte al mio finestrino (ancora prima che il treno si fermasse) tanto da farmi sobbalzare e considerare che forse era da là che voleva farmi scendere.

Come avevo ipotizzato era il proprietario che, per smentire l'apparenza poderosa, mi diede una stretta di mano più che vigorosa.

Frettolosamente acciuffò subito dopo la prima valigia presente sul predellino allontanandosi spedito per 100 metri con me dietro di corsa che protestando alterata continuavo ad urlargli che non era la mia.

Quando fu tutto ristabilito, mi fece salire su un fuoristrada nero anche esso rigido che ultimò di centrifugarmi la colonna vertebrale.

Guida a scatti, strada dissestata (una scorciatoia provvidenziale a suo parere), frenata da schianto e : sosta in un pseudo centro commerciale dove senza chiedermi se avevo fame e cosa volevo mi ordinò la cena (che mangiai svogliatamente e solo in parte); simultaneo fu il suo ammonimento sentenziando che il "vero tedesco" mangia anche la foglia di guarnizione.

Lo guardai contrariata e prima che potessi ribadire qualcosa partì a razzo accompagnandomi a casa, cioè nell'abitazione che avrei occupato per tutto il soggiorno.

Mi consigliò di darmi una rinfrescata rapida e di raggiungerlo al locale dove avrei lavorato l'indomani.

La casa era a pianterreno; una staccionata in legno delimitava un giardinetto con qualche raro fiore. Volevo chiedergli delle altre ragazze ma non ne ebbi il tempo.

Mi arrestai un attimo di fronte alla porta, mi voltai, qualcuno nelle case vicine mi stava spiando da dietro le tende.

Girai la chiave nella toppa, udii il cigolio del parquet sotto i miei passi; un gioco di paraventi quadrettati circoscriveva gli spazi.

Scelsi il letto acanto alla porta-finestra...Sentivo i grilli e riuscivo a scorgere le luci dei lampioni sull'unico corso d'acqua presente.

Vedendola dall'esterno mi era sembrata più vecchia, invece tutto sommato all'interno era arredata sobriamente e con buon gusto.

Sistemai sul comodino una foto di gruppo dei miei cari e una "torretta segna tempo" di S.Marino che aveva già assunto una colorazione pastellata tendente al bianco.

Forse per via della stanchezza e della novità del posto sconosciuto, non provai nulla di particolare.

Cercai di riacquistare un aspetto decente e mi recai in gelateria seguendo attenta la micro-mappa presente sul bigliettino pubblicitario di quest'ultima.

"Paloma" era il nome scritto a mò di stalagmiti su una roccia conica prima del cortiletto adiacente.

Entra! La proprietaria sui 60 anni esile e con le guancie incavate mi porse la mano squadrandomi da capo a piedi dandomi del tu...Non mi sorrise, notai invece un luccichio diffidente nel suo sguardo.Mi mostrò con tono gelido il locale, il laboratorio adiacente spiegandomi cosa avrei dovuto fare. Mi consegnò l'orario provvisorio sottolineando che le mance spettavano a lei in ogni caso (per coprire eventuali quanto inevitabili danni durante il servizio).

Annuii indispettita dal suo fare precipitoso e granitico; mi disse che era originaria di

Luino...Probabilmente la lunga permanenza all'estero l'aveva indurita facendole dimenticare i suoi natali.

Mi augurai mentalmente di non seguire il suo steso destino e di conservare la mia proverbiale affabilità.

Quando le riconsegnai l' istantanea che mi aveva inviata me ne mostrò un' altra con suo marito, l' unica figlia e due nipoti.

Riconsegnandomi la mia precisò che aveva scelto me per via dei tratti somatici così familiari alla gente del posto e perché con i miei occhioni azzurri ed i capelli chiari le ero sembrata brava.

Tornò a fissarmi seria piegando le labbra ad un lato... Tacqui! Non avevo be compreso la natura di quell' affermazione ignorando se fosse un complimento o meno.

La località traeva il suo nome da una leggenda. Si narrava di Ingrid, una fanciulla celtica di dolci sembianze leggiadra ed ambita, tragicamente scomparsa tra le acque del lago alla fine di maggio. Pareva che nei mesi che portavano 31 giorni al tramonto tornava a fare udire il suo canto celestiale. Aguzzai le orecchie, a parte il gracitare ritmato delle rane non riuscii a captare alcuna anomalia. Rincasai facendo il giro del paese.

Era tutto pianeggiante; il centro storico era lastricato in "pavet". Lateralmente alla via principale, sorgevano delle casette , per la maggioranza mono-piano con delle ampie vetrate anteriormente. I negozi alternavano tipicherie locali, sia a livello gastronomico che oggettistico.

Mi tornarono in mente le torri... "Il passo della strega" : la meta preferita dalle mie scorribande solitarie.

In linea di massima, molti dei miei colleghi non ci andava quasi mai a passeggiare, invece io non perdevo occasione (anche d inverno) di scarpinare fino in cima per respirare l' arietta fresca e pulita... Per ammirare rilassata lo splendido ed immenso panorama che conferiva al cuore insolite sensazioni.

Tornai alla realtà... Era tardi! Affrettai il passo, dovevo ancora disfare i bagagli.

L' indomani un sole cortese mi salutò solleticandomi la fronte con un raggio "ardimentoso".

Sbirciai dalle tapparelle... Si prospettava una bella giornata: un buon auspicio per iniziare il nuovo lavoro.

Il mio orario era spezzato. Prendevo servizio a metà mattinata, facevo pausa per il pranzo, ricominciando a metà pomeriggio fino non si sapeva a che ora! I primi tempi imparai le coppe principali, i gusti con i quali prepararle, gli accessori di abbellimento, le strategie ed i tempi utili per far funzionare la storica e gigantesca macchina del caffè. La gelateria rappresentava per i residenti o, per coloro delle zone limitrofe, uno spicchio d' Italia. Era un locale desueto per cui un attrattiva costante.

Il turn-over di clienti era davvero impressionante!

Dopo cinque-sei giorni finirono le altre due ragazze. Erano entrambe dell' alta Italia, ostiche e di poche parole, sovente coalizzate e scarsamente collaboranti.

Dopo alcuni istanti, la casa aveva assunto un' aria disordinata, da ostello di bassa categoria. Abiti ed indumenti ovunque, schiamazzi e musica "Rock-duro" a qualsiasi ora.

Non che io fossi un esempio di virtù, ma l' adeguatezza in ambiti diversi, era una mia prerogativa... Dopo inutili tentativi di interagire per il comune quieto vivere, tagliai corto intimando loro di non invadere la mia porzione di casa e di lasciarmi in pace.

Scoprii nelle mie brevi passeggiate il lago termale. Un ponticello in pietra bianca delineava l' ingresso allo stabilimento.. Era romantico così incastonato in un ampio prato verde stile inglese.

Il corso d' acqua che costeggiava la vecchia casa in cui vivevo trascinava la calda acqua termale, quest' ultima, a sua volta creava minuscoli vortici che si esaurivano in una nebulizzazione di bollicine a valle.

Era un' acqua ricca di anidride carbonica... Un vero sollievo per la circolazione sanguigna!

Nelle pause ci immersi più di una volta i piedi! Ero stremata!

Attribuii la fiacchezza al fatto che fossi poco avvezza a lavori fisici di quel genere... Sapevo di mentire ma preferii crederci.

Dieci giorni... I miei primi dieci giorni! Mi ricordò il calendario di S. Marino sulla parete. Non avevo avuto neppure la forza di scrivere! Carta e penna giacevano sotto la sveglia, mentre il mio stato vitale appassiva gradualmente.

Contattai i miei cari telefonicamente...Fu un eloquio troppo breve per essere sufficiente ad esternare il mio quotidiano; scoprii allora che mi avevano già telefonato in precedenza al locale e che la proprietaria li aveva congedati replicando freddamente che c'era da fare e che non potevo interrompere.

Un'ira sopita mi pervase il cuore...Come poteva essere così arida e disumana? Pensai stizzita. Forse erano alieni le forme di vita per le quali lavoravo, con quel passo legnoso e statico, quell'“accelerare” continuamente l'andatura anche quando parlavano, anche quando non era affatto necessario.

La notte non sapevo più a che ora andavo a dormire!

Le ore di lavoro divennero quindici. Mi facevano male le gambe e i muscoli; quando sfilavo le calze elastiche mi sembrava cadesse l'epidermide...

Capitava spesso che per la sposatezza non riuscissi a chiudere occhio.

Sentii il mio brio ed ottimismo precipitare di colpo...Non feci parola con alcuno, tantomeno con i miei ai quali raccontavo alcuni aneddoti paesaggistici per non farli preoccupare.

I datori di lavoro inasprirono ulteriormente il loro comportamento apparendo ogni giorno sempre più avidi e distaccati.

Ogni sera, alla chiusura, la proprietaria controllava più volte sedie e tavoli e ogni singolo angolo impedendoci di uscire se non dopo avere ultimato di contare l'incasso giornaliero fino all'ultima monetina.

Anche le mie colleghe erano stanche ma, non era sufficiente, a farle accostare a me che avendo adottato l'arma dell'indifferenza me le ero senza volerlo, inimicate ulteriormente.

Non esisteva un giorno di chiusura! Sicuramente non nei mesi più caldi.

Lo sapevo quando avevo accettato il posto, però, l'assenza di una vera pausa ritemprante impediva al mio organismo di recuperare energie necessarie.

Mi sentivo così sola! Così priva di entusiasmi!

Mi mancavano gli affetti e le attenzioni, la mia macchina per scrivere.

Ripensai sospirando alle scampagnate estive alla pineta di Montecerreto, alle “escursioni” in città e nel centro storico di San Marino in cui non potevo fare a meno di sentirmi “turista per caso” saltellando tra le torri nelle serate stellate dei dopo-cena d'agosto...Con tutti i negozi aperti e un panorama tiepido e romantico di luci lontane...Un piedistallo di bello posto su una roccia millenaria che consentiva al mondo di raccontare favole allo sguardo.

Mi ritrovai a piangere senza accorgermene...Era la prima volta che esprimevo un'emozione autentica da quando ero partita...Non c'era nessuno, ero sola con me stessa...Potevo assaporare quel pezzo di libertà.

Avevo camminato a lungo...Vidi una luce nel bosco e sentii dei vocii e una musica dolce...Celestiale! Era musica celtica.

Mi avvicinai, era una vecchia birreria. Entrai incuriosita...Vidi l'orologio erano le 3...Feci “spallucce” ed ordinai una pizza e una birra...Avrei se non altro rimandato il “perdere i sensi” una volta a letto.

Presi posto su un divanetto turchese in un angolo consentendo al piccolo ed invitante boccale di birra di confondermi un po' e regalarmi una innocente e doverosa pseudo-ebbrezza.

Fu difatti a quest'ultima che attribuii un torchio in miniatura per il vino in legno chiaro che mi sembrava di scorgere alla mia sinistra.

Lo presi tra le mani ruotandolo attonita. Lo stupore si accentuò vedendomi comparire di fronte un vecchietto con una camicia quadrettata e un baschetto color sabbia; che stendendo il palmo mi disse qualcosa in tedesco che, ovviamente non compresi.

Dal tono gentile intuì che fosse di sua proprietà, quindi spalancando gli occhi, con un sorrisetto imbarazzato glielo porsi.

Mi ringraziai e sentendo il mio poco convincente “prego” in tedesco, sorrisi sornione subdorando che non fossi del posto.

Quella notte ebbi una nuova visione della gente. Tutti sembravano amichevoli, spensierati mentre chiacchieravano in un brulichio di tavolini arancione.

Stavo meglio, non so come mi sarei sentita di lì a qualche ora, ma l' essermi regalata un momento tutto mio mi conferì un' insperata gaiezza.

Sul lavoro adottare un atteggiamento positivo ed immune alle pressioni dei datori di lavoro e provocazioni da parte delle colleghe si rilevò una discreta strategia.

La figlia dei proprietari, all' inizio accondiscendente, aveva mutato atteggiamento nei nostri confronti gelosa che qualcuno le portasse via il suo nuovo compagno. Non che avessimo mostrato interesse in proposito, ma è difficile capire le reazioni delle persone...Estere per lo più!

Sempre più secca e con un colorito diafano (alla Halloween), fece il suo ingresso inviperita e con una capigliatura riccia e talmente schiarita da sembrare bianca...Sembrava una strega con quelle braccia scheletriche ed un rossetto rosso fuoco...Tutto da raccontare!

Mi rivolse un' occhiata seccata che ricambiai indisponente e glaciale.

Probabilmente immaginò ciò che stavo pensando e mi ordinò di pulire tutte le mensole di vetro del locale. Non avevo sbagliato nel giudicarla!

I miei cari tamponavano i vuoti con letterone spiritose e piene di fotografie.

Mio marito mi aveva fatto pervenire un "mega conoglio" di peluche che, ogni mattina baciavo sul muso, augurandomi che il bacio arrivasse a destinazione...Piccole consolazioni che, in un certo senso, alleviavano le tensioni.

Con l' autunno gli orari di lavoro mutarono in meglio. Facevo sempre tardi, ma avevo degli spazi liberi al mattino e al pomeriggio.

Fu in una passeggiatona in periferia che scoprii una villetta ad un piano in un giardino costellato da oggetti in legno.

Una ruota di carro come quelle del Far-West, una carriola con all' interno dei fiori colorati.

Fu allora che comparve il vecchio della volta precedente.

Sollevando un braccio in segno di saluto mi fece cenno di entrare.

Accettai presentandomi scoprendo piacevolmente che era originario di Falciano, gli strinsi la mano replicando la mia appartenenza a Faetano.

Ridemmo scambiandoci reciproche informazioni e considerazioni personali.

Nel garage-laboratorio mi mostrò le sue ultime creazioni in legno, tutte di una finezza e precisione indescrivibile!

Erano delle vere opere d' arte, miniaturizzate e curate nel dettaglio.

Ovviamente faceva quelle cose per diletto, ma anche perché gli venivano commissionate da coloro che volevano abbellire la veranda e il giardino con dei pezzi particolari ed originali.

Mi gustai la bella giornata, sia a livello meteorologico, che a livello di compagnia. Quel giardinetto incantato mi ricordava il "paese di pinocchio", mi ero seduta su una sediolina di legno, lui sorridendo con fare paterno mi fece fare merenda con del bustrengo comunicandomi che aveva ormai 75 anni...Non l' avrei mai detto, considerai masticando l' inaspettato manicaretto...La casa era pulita e ben rassettata, il suo aspetto fisico sobrio e curato; il suo eloquio lucido e vivace. Guardai le lancette dell' orologio scattando in piedi dopo un'esclamazione allarmata...Ero in ritardo...Un elemento negativo ulteriore per incrementare l' ingiustificata avversione nei miei riguardi. Mi congedai rapidamente ringraziandolo.

I dispiaceri e gli affanni si mitigano con delle frequenze valide.

Amavo sentire le sue storie, sfaccettature di S. Marino che secondo me poche persone conoscevano; si creò una bella amicizia.

A Natale io gli portai un cestino ed uno dei dolci che mi riusciva meglio, lui mi regalò un pozzo di legno, con tanto di secchiello e catenella.

Soltanto a casa mi accorsi che ci aveva inserito cinque monetine d' oro di S. Marino...Quasi fosse davvero un folletto immaginario, uno gnomo buono...Una presenza amica che vegliava sul mio tempo.

Quando venne a trovarmi mio marito fui ben lieta di presentarglielo, approfittammo dell' occasione per acquistare degli oggetti per la casa che stavamo costruendo.

Giuseppe era il suo nome, anche se lui preferiva che lo chiamassi Pino.

Era entusiasta di ciò che creava e mi chiedeva se un giorno avrei ricordato quell' esperienza e un vecchi che creava "biroccini" e strane cose.

Certo che l' avrei ricordato...Sarebbe stato possibile il contrario.; una persona minuta ed immensa che con le sue storie ed il suo fare disinvolto mi aiutò a rivivere e a non scordare i miei trascorsi. Aperto di idee, recettivo e brillante si rivelò anche un ottimo ascoltatore, mi dava sempre dei suggerimenti preziosi, ma me ne chiedeva nche.

Sapeva che mi piaceva scrivere; stimando e apprezzando che riuscissi ad inventare dei racconti dando vita a personaggi che altrimenti non sarebbero mai esistiti.

Si immedesimava nelle trame e più di una volta lo vidi commosso mentre leggeva attento il mio libro di poesie.

Un' altra mia passione erano le vetture d' epoca, ero esplosa di gioia quando mi aveva mostrato e consentito di usarla la sua "500 familiare" color crema...Il "miracolo economico" all' estero con la sua bella targa antica con lo stemma sammarinese.

Scorazzate spensierate con quiest' ultima, mi consentirono di visitare altre località, decisamente suggestive e ricalcanti gli stessi criteri di un ordine e pulizia.

L' incontro con Giuseppe mi permise di continuare, di procedere determinata come quando ero partita e di vivere tutti gli eventi con un' altra visione.

E' difficile poter esprimere cosa si prova lasciando la propria patria...Il posto che si considera proprio...E' inverosimile il dispiacere e l' ansia per chi lasci e ciò che vivi.

Grazie a Giuseppe riuscii a colmare il distacco con uno stato vitale positivo, riuscendo a sopportare due lunghi anni prima di concludere il mio esilio volontario.

Quando comunicai le mie dimensioni nei modi e nei tempi adeguati, sebbene non meritassero quell' ultima correttezza, per la prima volta vidi una espressione di meraviglia su quei volti ostili tanto che, di rimando mi rivolsero una penosa contro-proposta nell' inutile tentativo di farmi rimanere. Non sarei restata neppure a retribuzione raddoppiata...Avevo concluso! La mia diligenza era stata quasi eroica...Ma a tutto c' era un limite.

Con i bagagli sulla soglia di casa mi riempi lo sguardo di quell' ultima visione e gettai un sassolino nell' acqua salutandoingrid...Probabilmente aveva cantato troppo sommessamente nelle notti di tormenta perché qualcuno l' ascoltase.

Giuseppe sorridendo mi assicurò che rientrava anche nei suoi progetti il rientro in Repubblica...Doveva soltanto sistemare alcune faccende.

Mi accompagnò alla stazione con la sua mitica Fiat 500, ricordandomi di preoccuparmi per i valori più importanti, per gli affetti autentici...Per le cose materiali ci sarebbe stato sempre tempo.

Lo salutai commossa assicurandolo riguardo al fatto che mai avrei dimenticato un vecchio che lavorava magistralmente il legno.

Vidi quell' omino diventare un puntino e sparire, mentre, all' inverso i paesaggi che costeggiavano le rotaie tornavano ad essere familiari.

Giuseppe fu di parola.

Un anno dopo tornò nella sua villette a due piani di Falciano.

Suo figlio abitava al piano superiore e lui a quello di sotto.

C' era il solito giardinetto incantato e il "biroccio" saldato su una struttura di ferro battuto prima della porta d' ingresso.

Trascorreva le sue giornate nel vecchio garage pieno di gabbiette in legno fatte a mano, sedioline rifinite in vimini, dondoli e sulle mensole creazioni splendide che avevano più di trent' anni.

Io ero tornata alla mia vita, avevo un nuovo lavoro e non potevo che rallegrarmi tutte le volte che, passando di fronte a casa sua, lo vedevo oscillare la mano cordiale come sempre.

Tre anni dopo il suo rientro, un malore subdolo lo investì.

Tutti pensarono ad un male stagionale...Non era così! Un tumore al pancreas lo portò via nel giro di due settimane.

Ripensai a tutto ciò che ci eravamo detti...Alla vita, agli imprevisti, alle incognite, al tempo! Lo stesso che gli aveva permesso di rivedere il suo mondo, di ricollocarsi e spegnersi nel suo ambito.

Non ho dimenticato la mia esperienza emigratoria...Non ho dimenticato il mio amico! Ne parlo poco forse perché vi associo un momento doloroso...Un distacco inaspettato.

Non si è mai realmente lontani se persiste il ricordo di chi amiamo.

Non si è mai realmente preparati alle situazioni nuove...Giuseppe mi ha insegnato novelli valori portando via con se un S. Marino oltre confine, facendolo vedere anche a me.

“Poche ruvide righe: un piccolo emblema di una scheggia di esistenza e di uno strano paradiso in cui si narra di un vecchio signore che fa magnifiche sculture in legno per gli angeli!”